

# Il confronto di Bergoglio con la galassia pentecostale

www.ecostampa.it

**L'ANALISI**

**PAOLO NASO**

**Docente alla Sapienza di Roma dove coordina il Master in Religioni e mediazione culturale. È autore di «Cristianesimo: pentecostali» editore Emi**

**N**ell'agenda brasiliana di Papa Francesco vi era una questione strategica per il futuro della Chiesa cattolica, in particolare di quella latinoamericana: il rapporto con la galassia pentecostale, ovvero con quella Chiesa che negli ultimi decenni hanno registrato una crescita dai ritmi eccezionali, e molto spesso a scapito della comunità cattolica. Secondo l'autorevole Pew Forum di Washington, dal 1970 ad oggi i cattolici brasiliani sono scesi dal 92 al 65% della popolazione mentre negli stessi anni gli evangelici da un modesto 5% sono schizzati ad oltre il 22%, arrivando a costituire una comunità che oggi conta circa 42 milioni di persone. Certo, una comunità complessa, articolata se non frammentata in decine di denominazioni a volte in contrasto tra loro: per un quarto circa sono protestanti storici, legati in prevalenza alle Chiese presbiteriane (calviniste), battiste e luterane; per quasi un quarto si tratta di evangelici indipendenti, e per oltre la metà di pentecostali. Ma a loro volta i pentecostali si dividono in diverse denominazioni ciascuna delle quali sottolinea la propria specificità teologica e una propria strategia di testimonianza.

Un fenomeno così rilevante sotto il profilo spirituale e sociale, ha finito per acquisire un rilievo anche politico e oggi si contano a decine gli evangelici che siedono nel Parlamento brasiliano e che, pur appartenendo ai diversi schieramenti politici dalla destra alla sini-

stra, aderiscono a una singolare coalizione denominata «bancada evangélica».

Arrivando a Rio, Papa Francesco sapeva bene che tra gli aspetti collaterali della sua partecipazione alla GMG vi sarebbe stata anche il «nodo» dell'incontro o dello scontro con l'onda montante del pentecostalismo: tema troppo rilevante per il presente e il futuro del cattolicesimo carioca per non affrontarlo, sia pure indirettamente.

A visita conclusa, riteniamo sia rimasto deluso chi si aspettava parole esplicite e dirette, denunce e condanne nei confronti di movimenti spirituali troppo spesso e pregiudizialmente definiti «sette», moniti se non alla diffidenza alla cautela nei confronti di questa corporata componente del cristianesimo del XXI secolo. D'altra parte non c'è stata neanche la mano tesa, una svolta ecumenica in grado di tradurre i dialoghi cattolico-pentecostali, che pure esistono al vertice delle due comunità, in una nuova prassi pastorale di incontro e condivisione.

Figlio dell'America latina, Bergoglio conosce bene le dinamiche socioreligiose della sua terra e riteniamo sia ben consapevole del fatto che la crescita pentecostale è frutto di fattori molto diversi, tra i quali l'incapacità della Chiesa cattolica di dare risposte coerenti e chiare alle domande di giustizia e partecipazione di ampie fasce di popolazione. Non è coincidenza solo cronologica il fatto che gli anni della condanna e della fine della «Teologia della liberazione» siano stati gli stessi di un riflusso cattolico che in alcuni paesi è andato ben oltre la soglia fisiologica della secolarizzazione. O che la fine della Teologia della liberazione non abbia avuto un esito secolaristico ma, al contrario, abbia ingrossato le fila pentecostali.

Se nei giorni scorsi il Papa ha visitato una favela - cercando e trovando le parole giuste per un incontro che poteva ridursi a semplice retorica della povertà - da decenni pastori e predicatori pente-

costali vivono in quei quartieri poveri e degradati, aprendo minuscole chiese che si sono proposte come luoghi di speranza e di solidarietà. In queste piccole comunità sempre aperte, in cui si prega e si mangia, si canta e si educano i figli, milioni di brasiliani hanno trovato un presidio, una casa dello spirito sempre aperta e accogliente.

Certo, nella galassia pentecostale c'è anche altro: il potere esibito e le fortune economiche di alcuni pastori, la commercializzazione dei miracoli e la facile promessa della prosperità. È un fenomeno complesso, appunto, e che proprio per questo merita di essere conosciuto e assunto nella sua complessità.

Papa Francesco non ha condannato e non ha benedetto, ha però fissato sul terreno alcuni cartelli che indicano una strada. Il discorso centrale ai giovani è stato tutto proteso all'evangelizzazione, a fare di loro apostoli coerenti di una fede che deve essere comunicata e testimoniata. E l'evangelizzazione, se intesa come annuncio e impegno di vita, potrà essere un terreno di convergenza con ampi settori del mondo pentecostale; se, al contrario, verrà intesa e interpretata come ricostruzione di frontiere confessionali tese a escludere altri cristiani, potrà diventare un aspro terreno di competizione.

Un altro cartello indica il rinnovamento delle forme in cui esprime la fede, più gioiose e corporee, più coinvolgenti e affratellanti. In un certo senso più «pentecostali». Il terzo cartello indica speranza, una Chiesa che osa guardare con fiducia al suo futuro in un tempo che pure è di crisi e di disorientamento. E forse è, questo, il cartello più ecumenico che il Papa argentino sin qui abbia fissato sul terreno.

\*\*\*  
**Né condanna né mano tesa dal Papa verso chi in Brasile fa concorrenza ai cattolici**

